Zeitschrift: Iride : rivista di economia, sanità e sociale
Herausgeber: Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI
Band: - (2018)
Heft: 4

Artikel: Migranti e rifugiati : intezioni, percezioni e responsabilità
Autor: Ureta Vaquero, Ivan
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1044648

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Ivan Ureta Vaquero

È docente-ricercatore senior presso il DEASS, Professore associato presso l'IE Business School a Madrid e ricercatore per il Dipartimento di studi sul Medioriente del King's College di Londra. Ha un Dottorato (PhD) in Storia economica conseguito presso l'Università di Deusto in Spagna e un altro PhD in Relazioni internazionali presso il King's College. Ha inoltre ricoperto il ruolo di Professore associato presso la Sultan Qaboos University in Oman e vanta importanti collaborazioni in varie istituzioni accademiche europee e sudamericane e di consulenza per alcune delle maggiori agenzie di Cooperazione e sviluppo. Ha all'attivo numerose pubblicazioni su economia e politica internazionale, economie emergenti, mobilità internazionale e sicurezza.

Migranti e rifugiati: intenzioni, percezioni e responsabilità

Perché le persone emigrano? Stiamo vivendo un'era di flussi migratori senza precedenti nella storia? Ci stanno invadendo? L'aiuto allo sviluppo frena l'intenzione migratoria nei paesi di origine? L'immigrazione fa crescere i tassi di criminalità e d'insicurezza? Le politiche di gestione delle migrazioni sono diventate più restrittive? Sono fallite? Gli immigrati rubano i posti di lavoro e mettono sotto stress il sistema di welfare? Il fenomeno della migrazione è la causa della crescita di discorsi populisti e xenofobi che polarizzano l'opinione pubblica e che dividono le società? Rifugiati e migranti appartengono alla stessa categoria di persone? Anche se la risposta a tutte queste domande è no, si potrebbe andare avanti ad elencare molti dei miti che gravano sulla questione multidimensionale e complessa dei flussi migratori.

Come approcciare lo studio dei movimenti della popolazione? Come costruire un approccio conoscitivo che permetta non solo di capire, ma anche di comunicare e agire con responsabilità? I propositi di questo articolo sono due. In primo luogo, si offre una breve spiegazione delle principali teorie in base alle quali si possono studiare i fenomeni migratori, così come di quelle che spiegano come i flussi migratori vengano gestiti. In secondo luogo, analizzando il caso concreto dell'attuale crisi dei rifugiati si cercherà di evidenziare come i metodi di analisi teorico-metodologici misti siano necessari per approcciare in modo soddisfacente questa complessità.

Teorie sulla migrazione e i movimenti dei rifugiati

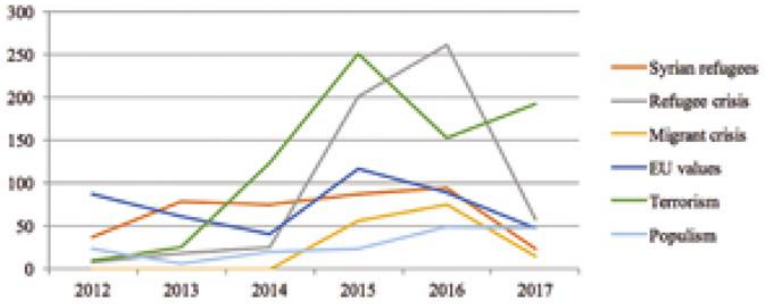
Lo studio dei processi migratori implica l'essere consapevoli di un numero di fattori che sfuggono all'analisi statistica. Si tratta di fenomeni complessi di matrice umana e conseguentemente culturali, psichici, emozionali e comportamentali. Inoltre sono dei processi di lunga durata e di natura, evoluzione e trascendenza storica. Metodologicamente non è possibile approcciare lo studio dei fenomeni migratori in modo soddisfacente concentrandosi soltanto su una sola disciplina o livello di analisi.[1] Lo stesso problema si pone nella scelta degli approcci teorici sviluppati nelle ultime decadi. Il numero di teorie che cercano di spiegare i flussi migratori è elevato. Approcci *macro* cercano di spiegare fattori strutturali e condizioni che favoriscono una potenziale spinta e attrazione (*push-pull*). All'interno di questa famiglia di teorie si possono inquadrare i fattori che determinano la migrazione economica, dove tassi di disoccupazione alti e/o stipendi bassi spiegherebbero alcune delle ragioni e motivazioni per le quali le persone emigrano.

Sul versante dei fattori di attrazione, la situazione del mercato del lavoro nel paese di destinazione rappresenta una delle vie di spiegazione più utilizzata. Questo gruppo di teorie, sviluppate nella seconda metà degli anni '60[2], si presta per spiegare fenomeni di migrazione forzata o di migrazione volontaria pionieristica, ma non consente di analizzare variabili diverse. Nonostante ciò, sia il dibattito politico che l'opinione pubblica comprendono la semplicità esplicativa proposta da questo insieme di teorie che riduce la complessità dei processi situandoli ai margini di comportamenti lineari causa-effetto.

Teorie di taglio *meso* possono in un certo modo soddisfare parzialmente alcune di queste lacune teoriche e concettuali. Questo gruppo di teorie mette in evidenza le relazioni politiche, culturali ed economiche tra gli Stati, ricreando delle costellazioni

[1] Massey, D. & Taylor, E. (2004). *Prospects and Policies in a Global Market*. Oxford: Oxford University Press.

[2] Lee, E. (1966). A Theory of Migration. *Demography*, 3(1), 47-57.



[Fig. 1] Parlamento Europeo, sessioni plenarie. Fonte: Parlamento Europeo. Grafico creato ed elaborato dall'autore.

di sistemi complessi e network variabilmente interdipendenti. Pertanto, questo gruppo di teorie predilige lo studio dei fenomeni migratori cercando di evidenziare le dinamiche e relazioni – anche simboliche – tra due aree piuttosto che chinarsi sullo studio di indicatori obiettivi.[3]

Il terzo livello, il *micro*, completa il catalogo di raggruppamenti teorici prestando attenzione fondamentalmente allo studio dei fattori che influenzano le decisioni dei migranti potenziali. Queste teorie considerano fondamentalmente il potenziale migrante come un agente che valuta i costi e i benefici legati al processo migratorio accettando un modello decisionale legato alla teoria della scelta razionale. Benché questa modalità di interpretare l'azione umana sia molto comprensibile e difendibile, è sempre più evidente che per spiegare le motivazioni che guidano i processi mentali e decisionali dei singoli o dei gruppi ci vogliono schemi analitici che considerino elementi apparentemente non razionali e che facciano parte della conoscenza tacita.[4]

I fenomeni migratori tuttavia non possono essere interpretati e analizzati in modo completo aderendo ad un corpo teorico che lascia da parte gli altri. La complessità esige che l'utilizzo di queste teorie venga attuato in modo integrato e coerente.[5] Queste teorie però sono fondamentalmente incentrate sul versante degli "altri". Per spiegare come le società e i governi dei paesi di transito o destinazione gestiscono i flussi e le dinamiche comunicative occorrono teorie più articolate.

Teorie sulla gestione dei flussi migratori

Senza entrare nel merito di teorie sociologiche, antropologiche, comunicative, il mio sguardo si china sull'ambito della politica e delle relazioni internazionali. Anche qui, il ventaglio di teorie spazia dalle famiglie del realismo, al liberalismo, costruttivismo, marxismo, ecc.[6] Tradizionalmente il gruppo di teorie imperanti è quello legato al realismo, tramite il quale si spiega come gli Stati cerchino di massimizzare il loro beneficio e i loro interessi nazionali. Dal lato opposto si trova il costruttivismo, mediante il quale si può capire come aspetti centrali delle relazioni internazionali siano costruiti socialmente.

Basti dire che, anche se un politico non saprà definire lo schieramento teorico che guida le sue azioni, con una altissima probabilità egli è guidato da principi legati alla *realpolitik*. In ogni caso l'azione e la dinamica politica, anche se guidate dalla *realpolitik*, hanno bisogno di creare narrative, di convincere, di trovare alleanze e di influenzare; ciò avviene tramite la costruzione di "realtà" e "contesti" desiderati. Nuovi contenuti e contesti vengo costantemente creati, proposti e dibattuti. In questo senso la convergenza di teorie opposte come il realismo e il costruttivismo può offrire approcci teorici soddisfacenti nella forma del realismo costruttivista.[7] Il caso di studio di questo articolo viene inserito sotto questa forma teorica la quale è particolarmente adatta all'applicazione di teorie e metodologie complementari legate all'analisi del linguaggio e del discorso. Concretamente del *corpus linguistics* e del *critical discourse analsys*.[8]

Il caso: la "crisi" dei rifugiati

Nel 2014, l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) sottolineò che il numero di rifugiati globali aveva sorpassato la cifra dei 50 milioni dalla fine della seconda guerra mondiale.[9] Dopo 3 anni questa situazione è molto peggiorata come conseguenza del conflitto siriano. A Giugno 2017 il numero di rifugiati siriani – registrati – raggiungeva i 5,058,456.[10]

Questa situazione si contestualizza nell'arco di un periodo di più di 15 anni di politica comune in materia di gestione della migrazione e dell'apparente inasprimento delle politiche di controllo sulle frontiere dell'Unione Europea. Inoltre coincide con i problemi strutturali e congiunturali che

[3] Faist, T. (2011). The Crucial Meso Level. In: Martiniello, M. & Rath, J. (eds.). *Selected Studies in International Migration and Immigrant Incorporation*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 59-90.

[4] De Jong, G.F. (2011). Choice Processes in *Migration Behavior. In: Pandit, K. (ed.). Migration and Restructuring in the US*. Lanham: Rowman and Littlefield, 273.

[5] De Haas, H. (2014). Migration Theory: Quo Vadis?. *IMI Working Papers*, 100. Oxford: University of Oxford.

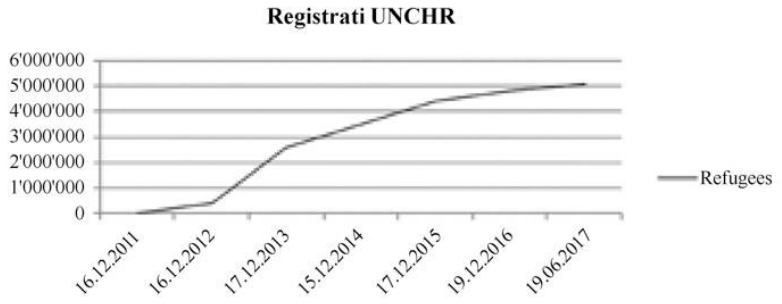
[6] Dunne, T. et al. (2016). *International Relations Theories*. Oxford: Oxford University Press.

[7] Barkin, S. J. (2003). Realism Constructivism. *International Studies Review*. 5(3), 325-342.

[8] Wodak, R. et al. (2008). Combining Critical Discourse Analysis and Corpus Linguistics to Examine Discourses of Refugees and Asylum Seekers in the UK Press. *Discourse and Society*, 19(3), 273-306.

[9] Edwards, A. & Dobbs, L.R. (2014). *World Refugee Day. Global Forced Displacement tops 50 million for first time in Post-World War II era*. UNCHR. Disponibile da: www.unhcr.org/afr/news/latest/2014/6/53a155bc6/world-refugee-day-global-forced-displacement-tops-50-million-first-time

[10] UNCHR official statistics.



[Fig. 2] Evoluzione dei rifugiati siriani dal 2011 al 2017. Fonte: UNCHR. Grafico elaborato dall'autore.

hanno spinto lo sviluppo di un discorso pubblico patrocinato da partiti di destra dove i migranti sono stati posti al centro del dibattito in modo incrementale dal 2004 in poi.[11]
In un contesto di profonda crisi economica, finanziaria e di fiducia la gestione dei flussi migratori ha messo alla prova la coerenza politica degli Stati dell'Unione Europea al punto da generare situazioni che fanno presagire la decomposizione progressiva dell'architettura istituzionale europea.[12] Considerando questo indebolimento, la "crisi" dei rifugiati ha polarizzato ancora di più l'opinione pubblica e gli Stati i quali hanno agito con estrema prudenza.

Il grafico [Fig. 1] mostra l'evoluzione e l'intensità del dibattito pubblico all'interno del Parlamento Europeo tra il 2012 e la metà del 2017 concentrandosi sulle variabili: rifugiati siriani, crisi dei rifugiati, crisi dei migranti, valori europei, terrorismo e populismo.[13] Il corpus che si è creato e analizzato corrisponde con l'aggregato delle sessioni plenarie del parlamento europeo. I tipi di documenti che integrano questo corpus spaziano da questioni dei delegati dei paesi membri, ai dibattiti, alle mozioni di risoluzioni, testi accettati e rapporti specifici.
Il grafico mostra in modo diretto l'evoluzione e l'intensità del dibattito politico e la relazione tra variabili su una problematica concreta. Altrettanto importante, mostra indirettamente come la costruzione del discorso pubblico impatta sull'opinione pubblica. La variabile *"syrian refugees"* ha iniziato ad avere una maggiore intensità dal 2013 raggiungendo il suo massimo nel 2016. Il concetto di "crisi" inizia ad essere associato al concetto di "rifugiati" da metà 2012. In questo senso, anche se la problematica principale è legata allo spostamento di rifugiati siriani, il dibattito pubblico e conseguentemente l'opinione pubblica identifica e associa in modo spontaneo rifugiati, come categoria generale, e crisi.
Fino al 2014 questa associazione era moderata. Dal 2014 in avanti cresce notevolmente coincidendo con il numero di rifugiati riportati nel grafico [Fig. 2]. L'evoluzione dell'associazione *"migrant crisis"* dal canto suo, mostra un incremento coincidente con quello delle due variabili sopracitate.

> *" Lo studio dei processi migratori implica l'essere consapevoli di un numero di fattori che sfuggono all'analisi statistica. Si tratta di fenomeni complessi di matrice umana e conseguentemente culturali, psichici, emozionali e comportamentali."*

Questo evidenzia la tendenza a scambiare e confondere le categorie migranti e rifugiati nel discorso politico. Si nota inoltre che la progressione della variabile "terrorismo" cresce nella stessa misura della crisi istituzionale e politica, che impedisce la gestione dell'emergenza dei rifugiati. Si crea quindi una nuova "associazione" che lega terrorismo, rifugiati, crisi e migrazione. Questo comportamento incide sulla forma nella quale si costruisce la percezione da parte dell'opinione pubblica, la quale è vulnerabile a queste forme di manipolazione. Partiti populisti cavalcano e sfruttano queste confusioni e generalizzazioni.
Infatti, si osserva come nel discorso pubblico del Parlamento Europeo, concetti come *"EU values"* e *"populism"* crescano durante il periodo analizzato. In relazione al concetto *"EU values"* è interessante notare come i politici europei si siano interrogati sempre di più sulla crisi istituzionale e di valori e principi fondanti dell'Europa, che questa emergenza ha toccato e sfidato a partire dalle "primavere arabe" in poi. L'altra questione preoccupante per i politici è quella legata alla crescita del populismo e del nazionalismo, che sfruttando le associazioni menzionate sopra polarizza l'opinione pubblica e mette sotto stress la continuità dell'Unione Europea.

[11] Ureta, I. (2011). *Media, Migration and Public Opinion*. Bern: Peter Lang.

[12] Ureta, I. (2018, *Forthcoming). Spain, the EU and the Mediterranean*. Oxford: Routledge.

[13] Ureta, I. (2018). I valori del 2017 sono più bassi in quanto i dati analizzati terminano a luglio 2017.